

## ARCHITETTURA RURALE, FONTE D'ISPIRAZIONE

Quando si parla di architettura rurale è spesso per sminuirla con l'impernitato e accademico appellativo di architettura minore. Minore di che, se la fisionomia dei luoghi extraurbani è caratterizzata e determinata in prevalenza proprio da quest'architettura minore ?

Se l'assunto del progetto è la compatibilità col luogo, diviene quanto mai d'attualità e con buone ragioni – aldilà di ogni nostalgia – una attenta osservazione e rivisitazione dell'architettura non d'autore, di quel grande tessuto diffuso, qual è l'architettura cosiddetta minore.

Se il progetto – come sostiene Louis Khan – è già insito nel luogo, basta svelarlo alla luce; se il luogo sembra suggerire e pretendere un “unico” progetto, questo è da scoprire ancor prima che da inventare; se la scoperta del progetto è, infine, la logica conseguenza dell'osservazione del “già scoperto” e se il già scoperto è soprattutto formato di architetture spontanee in continuum di stratificazioni, allora lo studio di quest'ultime non è senz'altro eludibile. Anzi, è forse l'insieme dei loro suggerimenti la mappa indispensabile per la ricerca del progetto nascosto nel luogo.

Proprio con questa sommessa e rispettosa maniera di fare, la progettazione contestuale differisce e sostanzialmente dalla mentalità modernista che, di contro, - identificando il nuovo con l'originale ed il vecchio col tradizionale – ha mostrato indifferenza verso il costruito minore.

Anche la terra toscana, nel suo passato recente, ha accolto a braccia aperte questi principi (per lo più d'importazione) estranei alla sua identità culturale ed alle singolarità dei suoi luoghi, principi tanto disinteressati alla scoperta del luogo quanto ossessivamente impegnati nell'invenzione del luogo.

In questo stato di cose non poteva certo passare osservata l'architettura tipica locale, così dimenticata sotto il peso dell'euforia del nuovo.

Ed ecco allora – a dispetto di una idealizzata, da occhi lontani, “toscan felix” – venire alla luce case e palazzi modernisti, in piena contrapposizione con la fisionomia dell'ambiente consolidato, come emblematici fuoriluogo che nel migliore dei casi si rifanno a qualche stile fiammingo o scandinavo, americano o inglese, passando attraverso emulazioni stilistiche dei grandi maestri.

Dello “stile” toscano, o meglio, del carattere locale nemmeno l'ombra.

Per non parlare poi di sorprendenti restauri ai quali, inermi, si sono sottomesse antiche e splendide case e borghi rurali trasformate, come d'incanto, in baite altoatesine o in villette di riviera.

Chi vive ed ammira il paesaggio costruito toscano, prevalentemente composto di architettura spontanea, non può che rimanere sorpreso da cotanta recente ingenerosità verso un'eredità ed una tradizione secolare per rincorrere illusorie ambizioni universalistiche (tipico e noto complesso del provinciale, timore anziché orgoglio dell'esser di provincia).

Da queste constatazioni o contestazioni, come dir si voglia, nel mio piccolo (nel senso di solitario ed ininfluente) quando ancora studente mi chiedevo se per progettare una casa in Toscana avessi dovuto far riferimento a Sangallo, Buontalenti o Peruzzi, oppure a qualche stile o maestro contemporaneo o, invece, alla tipica tradizione locale, dopo momenti di fisiologico dubbio (chissà se dovuto al complesso di provincia), m'accorsi che quella stessa cultura – tramandata in forma anonima e spontanea in quegli scenari di quotidianità che sono i luoghi di provincia – non si avrebbe concesso al gusto per l'eclatante e all'ossessione del nuovo per il nuovo, di corrompere la mia indole di “innovatore tradizionale” (che non vuol dire tradizionalista).

Proprio quell'architettura di campagna, quella senz'Autore ma non per questo minore, delle case isolate, dei borghi e dei piccoli paesi, quella semplicità e riconoscibilità di spazio, mi accompagnano tuttora come unici e naturali maestri di composizione, come fonti sempreverdi di suggestione, di ispirazione e di ripetizione, utili quanto, e forse più, di qualsiasi lezione cattedratica o di qualsiasi monumento aulico.

Mai ho guardato a queste architetture spontanee – non certo casuali – con il distacco storico-archeologico, come pura ricerca documentativa, né mai mi sono apparse come eventi di ragioni esaurite, quanto piuttosto antiche saggezze, prodighe di consigli che il tempo non ha superato né biodegradato.

Sospinto da questa istintiva, nonché affettuosa, propensione al minimale, iniziai ad osservare e campionare le architetture di varie zone toscane.

Da questo catalogo osservatorio (che rappresenta il mio personale manuale dell'architetto), in continua evoluzione, ne deriva una raccolta parallela di riflessioni interpretative: la singola casa o il singolo borgo, in precedenza osservato, si trasforma in oggetto di rivisitazione disegnata sul principio fondativo, sull'aggregazione delle parti, sul rapporto pieno/vuoto, sull'aspetto figurativo, etc... Derivazioni e improvvisazioni sul tema originario. Esplorazioni alla scoperta del progetto sul luogo.

Tra gli aspetti più generali derivanti da queste osservazioni delle campagne toscane ho scoperto che:

- L'architettura rurale toscana non esiste. Esistono invece vari tipi e forme d'architettura rurale nelle varie parti – spesso tutt'altro che simili – del territorio convenzionalmente chiamato Toscana. Così come non esiste la casa rurale senese in senso tipico in quanto non esiste il territorio senese in senso omogeneo; esistono singolarmente la Val d'Orcia, la Val d'Arbia, il chianti senese, le Crete, etc... che tra loro il più delle volte non hanno neanche una parentela troppo stretta per affinità paesaggistiche e costruttive. Qualche volta, certo, si rassomigliano per la ricorrenza di pochi e ricorrenti temi aggregativi e distributivi o di elementi e tecniche di edificazione. Di conseguenza, nella definizione e circoscrizione dei luoghi architettonici ed ambientali, appare quanto mai ingannevole utilizzare i medesimi parametri artificiosi della geografia. Le linee di confine tra i luoghi almeno in Toscana non sono demarcabili con esattezza, sono forse idealmente rappresentabili come fasce di penetrazione e di sovrapposizione tra luoghi.

- L'architettura rurale delle terre di Toscana, fatta di case e borghi isolati, in apparenza scarni e poveri di forme, demarca un reale e schietto rapporto tra richieste necessarie e risposte essenziali, più interessate all'aggregarsi delle parti che non alla loro definizione dettagliata. Un'architettura composta di costruzioni che, per la loro schematicità formale e distributiva, dimostrano una notevole adattabilità alle mutazioni e modificazioni funzionali ed agli ampliamenti che il tempo li ha riservato. Il suo scarno linguaggio estetico si basa su poche parole conosciute e convenzionali.

L'espressione singolare, nell'architettura di campagna, è riconoscibile nel modo originale di mettere insieme queste poche parole.

Insomma, i nostri antichi contadini costruivano belle forme badando al sodo (e al luogo) senza poi farsi troppe storie. E, inconsapevolmente, la storia l'hanno fatta.

L'aver raccontato sin qui il mio personale rapporto con l'architettura rurale può forse non voler dire l'aver raccontato dell'architettura rurale.

D'altra parte, non essendo né storico né tipologo, men che mai un teorico, la mia penna di progettista – già di per sé proiettata all'azione piuttosto che alla contemplazione di ciò che osserva – non può che limitarsi (nel nostro caso la specificità mal s'addice alla brevità) all'"invogliamento" verso una conoscenza più approfondita del mondo architettonico di campagna, non ancora stantio da essere mummificato.

Grazie